Pseudonimo: Libera

AD OCCHI CHIUSI

La bambina saltellava tenendo la mano della mamma. Il vestitino azzurro svolazzava leggero facendola sembrare una farfalla al vento.
Inconsapevole della sua beatitudine, la piccola parlottava con amici immaginari facendo gesti buffi della mano sinistra mentre con la destra si avvinghiava come un'edera alla madre. Non importava dove stessero andando, non se lo chiedeva mai.
Portava la frangetta bionda un po' lunga sul naso: la preferiva così perché le nascondeva gli occhi e in questo modo poteva cimentarsi in una sfida segreta che si era inventata. Doveva camminare ad occhi chiusi senza guardare la strada, senza curarsi delle persone che avrebbe incontrato o degli ostacoli che avrebbe dovuto evitare. La sua mamma sarebbe stata i suoi occhi, le sue gambe e le sue mani.
L'ignoto le procurava un piacevole fremito elettrico per tutto il corpo. Quando trasgrediva alla regola autoimposta e sbirciava da sotto la frangetta, la bimba si lanciava in furbi risolini divertiti.
"Nessun pericolo davanti. La mamma si sta comportando bene!" sussurrava.
La conferma alle sue speranze la rassicurava e le dava un senso di benessere profondo.
Nonostante la mamma fosse del tutto estranea alla sfida imbastita dalla figlia, la certezza di essere al centro del nido più sicuro mai visto sulla faccia della terra era la consolazione più grande che il cuore della piccina avesse mai provato e che mai più avrebbe sperimentato nella sua vita futura.
Purtroppo, puntualmente, arrivava un guastafeste a rovinare tutto: "Attenzione signora, la piccolina dorme mentre cammina! E le due cose insieme non possono andare…".
Così l'incanto veniva rotto. La donna allarmata si girava verso la figlia e la bambina vedeva in un attimo gli occhi, le gambe e le mani che aveva preso in prestito per un po', tornare alla legittima proprietaria: un'altra persona, distinta e separata dal suo essere.
Che tristezza, pensava allora la bambina. Adesso avrebbe dovuto iniziare di nuovo a fare attenzione a se stessa, rinunciando alla protezione di chi lo aveva fatto così bene dal primo giorno della sua vita.
Bastava così poco, allora...
Oggi, in un soffio lungo anni, madre e figlia si ritrovavano su un altro marciapiede.
Con un guizzo di fastidio ed egoista la mano della giovane donna si liberò da quella dell'anziana.
Anzi, la figlia seminò letteralmente la madre, allontanandosene di almeno venti passi. Nessuno sguardo all'indietro che si impietosisse leggendo lo sbalordimento dipinto su quel viso scavato.
L'anziana, incapace di comprendere una singola sillaba tra le troppe vomitate dalla bocca giovane e crudele, rimase immobile.
La ragazza andò via a passo stizzito trattenendo a stento la collera. Probabilmente doveva salvare il mondo; non c'era nessun'altra spiegazione possibile che giustificasse una fretta così spietata…
La madre, invece, ebbe come unica opzione quella di restare ferma sul marciapiede, sperando che la figlia cambiasse idea.

Attonita, confusa, l'anziana volse il palmo della sua mano rugosa a sé, cercando di leggerci sopra una spiegazione, quasi fosse un'indovina.
Non capiva. Eppure anni prima quella mano aveva accolto l'amore incondizionato della sua bambina… era stato il dono più prezioso che avesse mai ricevuto, ricordava. Era stata gli occhi, le gambe, la mano, il cuore di sua figlia, anche se per un breve tratto di strada e solo perché lei, liberamente, aveva scelto di affidarsi.
Adesso scorgeva a mala pena una testa bionda posata su un tailleur azzurro, una chiazza indistinta.

Bambina mia, cosa è successo nel frattempo? Pensava la madre col cuore oppresso, mentre la folla le si abbarbicava attorno come un roveto.
Un pantano di inadeguatezza iniziò a risucchiarla verso il basso.
Il tailleur azzurro andava sbiadendo tra le altre macchie di colore: azzurro chiaro, grigio scuro, grigio, grigio sbiadito, un puntino in lontananza, più nessun puntino.

Allora la madre si guardò intorno cercando un viso familiare in quel formicaio di persone a capo chino che, indaffaratissime, ondeggiavano in file ordinate: un cordone unico che si srotolava lungo il marciapiede girandole intorno, come fa la corrente di un ruscello nei pressi di una roccia.
Nessuno le rivolgeva uno sguardo perché tutti seguivano i loro pensieri; tante piccole falene stregate dalla luce.
Era rimasta sola. La presa di coscienza di questa verità fece abbassare gli occhi all'anziana e ne dichiarò la resa: la donna col tailleur azzurro non sarebbe più tornata indietro.
Nella sua testa il vuoto conquistò ogni anfratto. Cosa aveva scatenato una reazione così violenta? Non riusciva a ricordarlo.
Puntuale, il cuore iniziò a reclamare la sua parte di attenzione. Era arrivato il momento di suonare un assolo all'impazzata che sovrastasse il clangore delle anime vuote che lo sfioravano passando accanto.
Così, lentamente il serpente della paura si affacciò, facendosi strada verso l'alto e strisciando su dalla pancia, per poi prendere possesso del cuore e raggiungere la testa, dove ricoprì occhi, orecchie e bocca con un veleno lattiginoso che oscurò ogni senso.
Quante lingue parlavano intorno a lei? Chiedeva con occhi stranieri e supplici, mentre voltava la testa a sinistra e a destra. Il mondo era impazzito: aveva preso a muoversi in direzioni opposte e scoordinate, mentre crepiti di risate metalliche, clacson forsennati e spallate indifferenti davano l'assalto.
Perché si trovava lì? Non lo rammentava, non lo sapeva, gemeva l'anziana in preda ad un furioso ronzio nelle orecchie.
Le unghie che, fino ad un secondo prima, avevano martoriato per l'angoscia il vestito marrone, si conficcarono nei palmi delle mani sudate.
Che fastidio… aveva sempre odiato quella sensazione di appiccicaticcio; così iniziò a sfregare i palmi con una tale insistenza sull'abito sgualcito da sentire il fuoco sulle mani. Quella sensazione, almeno, le confermò di essere viva.
Abbassò di nuovo lo sguardo a terra e fissò la punta dei piedi. Le scarpe facevano male e in più si erano sciolti i lacci.
Come si fa ad allacciare le scarpe? Non lo sapeva.
"La mia mamma, sì però. Lei lo sa!". Questa certezza le illuminò il volto. Sì, doveva chiederlo a lei. Solo che ora non la trovava più perché si era persa.
Dondolava ansiosamente da un piede all'altro, pizzicandosi la carne tra il pollice e l'indice della mano. Aveva bisogno di essere ritrovata al più presto.
I due serpentoni di persone indifferenti continuavano ad avvolgerla nelle loro spire, confondendo direzioni, sensi e corpi.
Non riuscendo a tradurre il mondo che l'accerchiava, sentì l'ansia tramutarsi in una morsa di gelo che, non contenta di impadronirsi dell'intero corpo, la chiuse nel suo sacco mortuario. Lì dentro, tutto era bianco e immobile. Inutile girarci intorno: si era persa e la mamma non l'avrebbe ritrovata mai più.
La certezza dell'abbandono scaraventò il cuore della donna giù, fino alle viscere, lasciando dietro di sé vuoto e sgomento. Nella testa il disco di un vecchio grammofono prese a suonare una cantilena

mortale: non torna più, non torna più… e l'anziana, per scacciare quella nenia velenosa, ma forse vera, iniziò a battere ripetutamente il palmo della mano sull'orecchio.
Lacrime silenziose lavavano le guance flosce di quell'anima disperata.

Quand'ecco che una voce forte, impossibile da ignorare, sovrastò la precedente chiamandola per nome. Era la Se Stessa di molti anni prima, quando era una donna forte e decisa, un'estranea oggi sepolta dalla malattia e dall'arrendevolezza, dal piacere di lasciarsi accudire e dall'impossibilità di fare altrimenti. Era la Se Stessa di un tempo che si appellava a quel briciolo di dignità e di amor proprio che avevano mosso ogni decisione della sua vita e che ora le puntavano il dito contro a causa di quelle lacrime arrendevoli. Per tutta la sua vita aveva combattuto, reclamando il diritto di occupare il posto che lei aveva scelto per sé nella società, senza accontentarsi di ricoprirne uno qualsiasi; mentre adesso stava lì su quel marciapiede a commiserarsi di fronte ad un mondo che neppure si accorgeva della sua esistenza.
Allora con la punta delle dita si sfiorò il viso, seguendo il solco della ruga responsabile della sua espressione severa. Era ancora al suo posto. Poi, lentamente, cominciò a sistemare la gonna stropicciata, quasi volesse iniziare da lì per rimettere in ordine le cose.
Ma quando si pecca contro la propria dignità e ci si giudica colpevoli, è impossibile nascondersi. Non c'è nessun angolo in cui acquattarsi ricoprendosi di menzogne consolatorie.
Perciò lei, così inflessibile verso se stessa, si ritrovò davanti ad una sentenza senza attenuanti che la condannava per la sua debolezza, facendola ripiombare all'istante tra le persone anonime che la sfioravano.
Di sottofondo, il flebile pigolio della canzone maligna che ancora cantilenava in testa si spense e fu silenzio.

Come un pugile stordito, la donna barcollò, sollevando lo sguardo. In lontananza scorse una macchiolina azzurra, lenta, un perno intorno al quale la folla ordinata danzava, che sbucò dal niente procedendo verso di lei.
Questa immagine, seppur ancor sbiadita, ebbe il potere deflagrante di spazzare via tutto all'istante: la voce della donna forte che era stata, la dignità ferita nell'orgoglio, il giudizio implacabile verso se stessa. Quella visione, come avesse cambiato canale della televisione, fece immediatamente ritornare a galla la bambina che fu.
"Che bei capelli biondi ha la mia mamma. Non si è scordata di me.". Esclamò ammirata.
La malattia, inesorabile e crudele, aveva reclamato l'ultima parola.

Avvicinandosi, la chiazza azzurra delineò i tratti di un tailleur femminile, al di sopra del quale spiccava un viso con due occhi castani angosciati che, freneticamente, cercavano qualcosa o qualcuno.
I loro sguardi si incontrarono e un sospiro di sollievo costruì un ponte tracciando, ancora una volta, un nuovo inizio.
"Mi ha trovata!" pensò grata. E dicendo questo, l'anziana accennò un passo di danza, leggera come una farfalla, allungando la mano verso la giovane donna che la guardava con infinito amore. Gli occhi della figlia chiedevano perdono e le dicevano che non l'avrebbe più abbandonata, che era stata una vigliacca ad andarsene lasciandola così.
Le parole non servivano. L'anziana lo sapeva, e con un sorriso fanciullesco e sbarazzino si avvicinò, donandole liberamente la sua mano scarna.
Poi, felice, chiuse gli occhi e scelse di farsi guidare dalla figlia tra la folla, sicura che quella giovane donna sarebbe stata i suoi occhi, le sue gambe e le sue mani fino alla fine.